

Renzo Zagnoni

LA ROTONDA DI SAN MAMANTE DI LIZZANO IN BELVEDERE:
UN BATTISTERO DEL SECOLO VIII NELLA MONTAGNA BOLOGNESE?

[Già pubblicato in “Atti e memorie della Deputazione di storia patria per Province di Romagna”, n.s.,
vol. LVI, 2006, pp. 1-24.

©autore - Distribuito in digitale da Alpes Appenninae - www.alpesappenninae.it]

Di fianco all'edificio novecentesco della pieve di San Mamante di Lizzano, si trova una piccola costruzione a base circolare, o meglio ellittica, che qualcuno chiamò semplicemente *rotonda*, mentre altri la cominciarono a definire *delubro*. Recentemente ho avuto occasione di leggere alcuni saggi contenuti negli atti di un convegno tenutosi in Liguria nel 1998 dal titolo *L'edificio battesimale in Italia*¹, ed in particolare quello di V. Fiocchi Niccolai e S. Gelichi dal titolo *Battisteri e chiese rurali (secoli IV-VII)*². Tale lettura mi ha sollecitato alcune riflessioni relative alla funzione per la quale, in un momento dell'alto Medioevo, venne costruita la rotonda lizzanese.

Si tratta di una piccola costruzione, oggi fortemente inclinata (nel 1965 la pendenza era del 12%, ma negli ultimi anni è andata aumentando), che fino al 1960 funse da base del campanile della pieve, il quale nella parte superiore aveva pianta ottagonale come la guglia ad esso sovrapposta. Quando nel 1935 la chiesa venne abbattuta per edificare dell'attuale discutibile edificio, il campanile rimase da essa un po' scostato ed in precarie condizioni di stabilità, anche se nel 1925 era stato cerchiato di ferro. Nel 1960 la Soprintendenza ai Monumenti decise di abbattere la parte superiore, per mettere in luce la più antica costruzione sottostante, che venne anche restaurata.

Ma cominciamo ritornando a descrivere, anche se in modo sommario, le origini di questa pieve, una vicenda che, come vedremo, risulta fondamentale per le considerazioni che andremo facendo.

Le origini della pieve di San Mamante a metà del secolo VIII

La pieve di San Mamante di Lizzano è una delle pochissime della diocesi di Bologna della quale abbiamo precise informazioni relative alla sua fondazione, che risale con sicurezza alla metà del secolo VIII. Apprendiamo questo fatto, nel passato sostenuto da tutti gli studiosi che si sono occupati dell'argomento, dalla lettura di un placito di Carlo Magno conservato nell'archivio dell'abbazia di Nonantola³.

Il 19 maggio dell'801 l'imperatore, di ritorno da Roma dove si era recato per l'incoronazione imperiale, emanò una sentenza riguardante una vertenza che contrapponeva il vescovo di Bologna Vitale ed Anselmo, abate di Nonantola, per il possesso della chiesa battesimale di Lizzano⁴. Di fronte al tribunale imperiale Anselmo affermò di avere costruito, col concorso della popolazione locale, la

1 *L'edificio battesimale in Italia. Aspetti e problemi*, (Atti dell'VIII Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana, Genova, Sarzana, Albenga, Finale Ligure, Ventimiglia 21-26 settembre 1998), Bordighera 2001 (“Istituto internazionale di studi liguri. Atti dei convegni”, V).

2 *Ibidem*, pp. 303-384.

3 Sulle origini della pieve e la documentazione e la bibliografia ad essa relativa cfr. R. Zagnoni, *A metà del secolo VIII: l'origine della pieve di Lizzano*, in “La Musola”, XXXIII, 1999, n. 65, pp. 30-35.

4 *Monumenta Germaniae Historica (MGH). Diplomata Karolinorum. Tomus I. Pipini, Carlomanni, Caroli Magni Diplomata*, Hannoverae 1906, n. 197, pp. 265-266; *I placiti del “Regnum Italiae”*, a cura di C. Manaresi, Roma 1955 (“Fonti per la storia d'Italia”, 92), vol. I, n. 12, pp. 33-36. La recente edizione nel *Codice diplomatico della chiesa bolognese. Documenti autentici e spurii (secoli IV-XII)*, a cura di M. Fanti e L. Paolini, Roma 2004 (“Istituto storico italiano per il Medioevo, “Regesta chartarum”, 54), n. 10, pp. 67-69 ripropone la versione dei MGH. Le due edizioni di L.A. Savioli, *Annali bolognesi*, Bologna 1984-1795, vol. I, parte II, n. X, pp. 22-24 e di G. Tiraboschi, *Storia dell'augusta badia di S. Silvestro di Nonantola*, Modena 1784, tomo II, n. XVIII, pp. 34-35, che dipende dal primo, sono piuttosto scorrette.

chiesa di San Mamante, dopo che suo cognato Astolfo, a metà del secolo VIII, gli aveva donato la massa di Lizzano. A questa affermazione il vescovo bolognese replicò che la chiesa, poiché era stata consacrata da un suo predecessore, apparteneva alla sua *parochiam*, cioè alla diocesi di Bologna⁵. Vittore riferì quella consacrazione a Romano, documentato come vescovo di Bologna fra il 742 ed il 756⁶, il quale, secondo la testimonianza dello stesso Anselmo, aveva consacrato la chiesa. Quest'ultimo concordò su questa ricostruzione dei fatti e ricordò come colui che aveva dato il necessario consenso ed aveva celebrato il rito della consacrazione, fosse stato proprio quel vescovo.

La chiesa fu dunque fondata e costruita da Anselmo abate di Nonantola come si ricava dalla sua diretta testimonianza, alla quale egli aggiunse anche le circostanze per le quali egli era venuto in possesso della massa di Lizzano assieme ai suoi uomini e diritti, donatigli, assieme a molti altri possessori, dal cognato, il re longobardo Astolfo, nell'anno 752⁷. Il fatto che si trattasse di una fondazione *ex novo* della chiesa battesimale è testimoniata anche dalla richiesta del consenso al vescovo Romano: se si fosse trattato di una ricostruzione non ci sarebbe stato bisogno di tale consenso, indispensabile invece nel caso di una nuova costruzione. La nascita di una nuova chiesa battesimale aveva infatti bisogno del consenso vescovile.

La fondazione a metà del secolo VIII è del tutto congruente con l'intitolazione a San Mamante, che può essere spiegata, più che con un'origine bizantina sostenuta da Giorgio Filippi⁸, piuttosto come frutto della predicazione di qualche missionario proveniente dal mondo bizantino. In questo periodo si erano succeduti sulla cattedra di San Pietro una serie di papi orientali o orientaleggianti che avevano richiamato molti missionari col fine di utilizzarli per la conversione dei Longobardi, ancora in parte ariani, e dei pagani ancora presenti per esempio in Inghilterra. Di conseguenza accadde che, fra i secoli VII e VIII, furono numerosissime le fondazioni di chiese intitolate a santi orientali. Del resto anche il culto e la devozione a San Mamante si diffusero in occidente proprio in quei secoli e proprio fra i Longobardi. Sempre nel secolo VIII il culto di questo santo venne introdotto nella cattedrale di Langres in Francia, molto probabilmente per la traslazione, proprio in quel periodo, di una reliquia di un osso della nuca, ottenuto a Costantinopoli dal vescovo di Langres Vandier, che ritornava da un viaggio in Terra Santa⁹.

Anche nella vicina diocesi di Pistoia la fondazione della chiesa di Sammommè (San Mamante) viene ricondotta da Natale Rauty al periodo *missionario*, anche se in questo caso i primi documenti che ne attestino l'esistenza sono molto più tardi, del secolo XI¹⁰.

Le antiche ipotesi sulle funzioni della rotonda

5 “Ad haec iterum Vitalis episcopus cum suis sacerdotibus dixit, quia ipsa ecclesia de consecratione antecessores sui fuisse et [legibus ad suam] pertinere deberet parochiam”.

6 Vedi la *Lista episcopale* in *Storia della Chiesa di Bologna*, a cura di P. Prodi e A. Paolini, Bologna 1997, voll. 1, pp. 384-387.

7 “Quod Haistulfus quondam rex Langobardorum praedictum vicum Licianum una cum hominibus inibi pertinentibus, liberos pro liberis, servos pro servis, cum omni integritate per suum praeceptum ei ad partem praedicti monasterii sui delegasset et postea ipse cum habitatoribus loci illius ipsam ecclesiam una cum consensu Romani quondam episcopi suprascripte civitatis Bononiensium aedificasset et predictus Romanus episcopus ad eius deprecationem consecrasset”. Il documento è stato ripetutamente pubblicato, lo abbiamo visto in *Codice diplomatico longobardo*, a cura di C. Brühl, III, 1, Roma 1973, (“Fonti per la storia d'Italia”, 64), 752 febbraio 18, n. 26, pp. 124-173. Del documento e della sua falsificazione parla G. Fasoli, *L'Abbazia di Nonantola fra l'VIII e l'XI secolo nelle ricerche storiche*, in “Studi e documenti” della Deputazione di storia patria per l'Emilia e la Romagna, sezione di Modena, n.s., vol. II, anno 1943, a p. 19 dell'estratto.

8 C. Odino del Martignano (Giorgio Filippi), *Carlo Magno*, in “La Musola”, I, 1967, n. 1, pp. 7-14, alle pp. 10-12. Con le medesime argomentazioni la tesi è ripresentata in *La pieve di S. Mamante a Lizzano in Belvedere ... 753 1986 ...*, Lizzano in Belvedere 1986, p. 5 e 43-46.

9 Cfr. la scheda *Mama* di B. Cignitti, in *Bibliotheca Sanctorum*, Roma 1967, vol. VIII, coll. 592-612, alla colonna 604 e É. Vauthier, *Sant Mammès, patron de la cathédrale et du diocèse de Langres. Histoire, culte, légende, iconographie*, Langres 1994, specialmente le pp. 27-28.

10 Cfr. N. Rauty, *Storia di Pistoia. I. Dall'alto Medioevo all'età precomunale 406-1105*, Firenze 1988 pp. 88-93 il capitolo “Altre chiese di probabile origine missionaria” e Id., *Il culto dei santi a Pistoia nel Medioevo*, Firenze 2000, pp. 206-210.

Ma veniamo a parlare della rotonda, ricordando come, a cominciare dal Settecento, vari studiosi ed eruditi se ne siano occupati, tutti colpiti dalla sua vetustà e dal conseguente particolare fascino che ne promana; nel corso di due secoli sono state avanzate varie, e spesso diversissime, ipotesi sulle sue funzioni, la maggior parte delle quali fondate solamente sulla sovrabbondante fantasia degli autori e quindi del tutto infondate. Le elenchiamo nell'ordine cronologico della loro pubblicazione.

Il primo a parlarne fu Serafino Calindri, che nel 1782 affermò: *È osservabile il Campanile di questa Pieve, il quale quando la Pieve ne' secoli remoti altrove era fabbricata, serviva di forte Rocca con suo Veròne, Merli, e Cassaro; è osservabile una delle sue Campanie, cioè la mezzana, fatta l'anno 1287*¹¹. Come vedremo l'affermazione che la primitiva pieve fosse stata costruita in luogo diverso da dove oggi si trova, risulta decisamente poco probabile e lo stesso Calindri dovette accorgersene, poiché, poco più avanti, affermò: *che a tempi del Re Flavio Astolfo fosse la Pieve edificata, forse dove ora è il Cinghio, o le Vaje, può congetturarsi, ma non determinarsi assolutamente, oscuro rendendo questo stesso il medesimo diploma (del re Astolfo)*¹².

Luigi Ruggeri nel 1851 fu il primo a proporre una, del tutto improponibile, origine etrusca del manufatto scrivendo: *e più antico è il suo campanile, che fu un'alta torre degli etruschi e che ora ha urgente bisogno di ristauero e di riparazione*¹³. Pochi anni dopo, nel 1889, l'arciprete di Lizzano don Giulio Pacchi nelle sue memorie riprese la stessa ipotesi: *io credo, senza tema di errare che in remotissimi tempi, anche prima del Medio Evo, venisse dagli Etruschi, o dai Signorotti del decaduto impero Romano fabbricata qui la mole in discorso (di cui forse al presente non ce n'è che un avanzo)*; questa ipotesi fu ribadita nel 1935, senza aggiunte, anche da don Achille Filippi¹⁴. Pure Demetrio Lorenzini nel 1894, nella sua "Guida dei Bagni della Porretta e dintorni", riprese e ribadì la strampalata ipotesi: *e vi è di osservabile il campanile ad otto facciate sormontato da guglia pure ottagonale. Si vuole che in origine esso fosse un tempio pagano; più tardi servì di forte rocca con suo verone, merli e cassero*; lo stesso autore concluse ricordando la campana del 1287 di Giovanni da Pistoia¹⁵.

L'autore che più e meglio di tutti i precedenti studiò la rotonda lizzanese fu Giuseppe Rivani a cominciare dal 1941. La trattazione più completa è però contenuta in un suo libro del 1965¹⁶ nel quale la parte di maggiore interesse è quella relativa alla descrizione architettonica del manufatto, che ci sarà molto utile per confrontare le caratteristiche di questa costruzione con gli esempi di edifici battesimali recentemente studiati da V. Fiocchi Niccolai e S. Gelichi. Oltre a descrivere la rotonda con competenza dal punto di vista architettonico, il Rivani avanza un'ipotesi relativa alle funzioni dell'edificio, che mi trova in disaccordo: egli fu il primo a definirlo *delubro*, un termine decisamente generico che significa santuario o tempio; per di più si tratta di un termine che non viene normalmente usato per definire le prime strutture architettoniche del culto cristiano, ma è invece tipico del mondo pagano. Il Rivani, conscio di quest'ultima osservazione, afferma dunque che si tratterebbe di *un delubro, non pagano ma cristiano, probabilmente appartenente ad un piccolo cenobio di pochi monaci eremiti, riparatisi quassù, lontani dal mondo, in quegli oscuri secoli che precedettero il mille*. L'autore, per suffragare questa ipotesi, ricorre poi ad un argomento di carattere architettonico, affermando che tutte le piccole chiese a pianta circolare di età paleocristiana, pre-romanica e romanica, nella forma della pianta dipenderebbero *dai templi monopteri e dai mausolei dell'antichità classica greco-romana e dell'antico*

11 S. Calindri, *Dizionario Corografico, georgico, orittologico, storico, Montagna e collina del territorio bolognese*, vol. III, Bologna 1782, p. 139.

12 Calindri, *Dizionario*, vol. III, p. 143.

13 L. Ruggeri, *Lizzano o Belvedere*, in *Le chiese parrocchiali della diocesi di Bologna ritratte e descritte*, vol. IV, Bologna 1851, n. 79.

14 G. Pacchi, *Le memorie di don Pacchi*, in "La Musola", I, 1967, n. 2, p. 32; A. Filippi, *Il mio paese*, Bologna 1935, pp. 22-24.

15 D. Lorenzini, *Guida dei Bagni della Porretta e dintorni*, Bagni delle Porretta, 1894, p. 294.

16 G. Rivani, *Vestigi di arte romanica e quattrocentesca a Lizzano in Belvedere*, in "L'avvenire d'Italia", 31 agosto 1941; Id., *Aspetti e singolarità dell'architettura bolognese nel periodo preromanico*, in "Strenna storica bolognese", VII, 1957, pp. 241-243; Id., *La rotonda di Lizzano minaccia di rovinare?*, in "L'avvenire d'Italia", 14 settembre 1960; L'opinione di questo autore è ampiamente sintetizzata in Id., *Chiese e santuari della montagna bolognese*, Bologna 1965, pp. 81-92.

oriente; si tratta di un'affermazione di squisito carattere architettonico che, anche se confermata, non dice nulla sull'effettiva funzione del piccolo edificio. Lo stesso autore, infine, per l'età pre-romantica e romanica cita come possibili esempi i *martiria derivati da tempieetti greci simili a quelli dell'anastasis di Gerusalemme* e conclude rilevando che rotonde come questa, e come quella di Sacerno, non poterono aver funzione di chiese per le riunioni culturali di fedeli laici, poiché *erano soltanto luoghi di preghiera e di vita contemplativa per minuscole comunità di monaci*. Per suffragare la sua ipotesi egli afferma anche, sulla base dell'affermazione dell'arciprete don Giulio Pacchi che come abbiamo visto era derivata da Serafino Calindri e fu ripresa da don Filippi, che la primitiva pieve non sarebbe stata costruita dove oggi si trova, ma al Cinghio o alle Vaie, perciò piuttosto distante dalla rotonda; e questo solo per giustificare la presenza di quello che egli pretende essere un tempietto monastico, incompatibile quindi con la presenza di una chiesa battesimale frequentata dai fedeli dei villaggi attorno.

Fra le affermazioni del Rivani è del tutto condivisibile, anzi risulta quasi banale, quella secondo la quale la prima chiesa pievana *non poteva essere rappresentata dalla piccola Rotonda*. Non è invece secondo me condivisibile l'ipotesi della presenza di un *piccolo cenobio*, la cui esistenza non è basata su alcun tipo di documentazione né scritta, né tanto meno archeologica e non risponde neppure al quadro storico della costruzione della prima chiesa battesimale di San Mamante.

Anche Giorgio Filippi affrontò l'argomento a cominciare del 1967¹⁷ e, seguendo *in toto* le affermazioni del Rivani, anch'egli definì l'edificio *delubro*. Unica significativa differenza rispetto alle ipotesi di quest'ultimo è che egli lo fece risalire, a differenza di tutti gli autori che ne hanno parlato, ad un periodo precedente al secolo VIII, cioè ad epoca bizantina, basando l'affermazione su due elementi: l'intitolazione ad un martire orientale e la lettura del placito di Carlo Magno dell'801, che egli però lesse nella versione del Tiraboschi, che risulta in vari luoghi incompleta ed errata¹⁸. Anch'egli, seguendo ancora il Rivani, affermò l'esistenza di un cenobio, contemporanea a quella della pieve e parlò della rotonda genericamente come *una delle costruzioni religiose di contorno o di sussidio della pieve o del cenobio*.

L'ultimo autore che ricordiamo è Luigi Fantini che ribadisce in tutto e per tutto le osservazioni del Rivani¹⁹.

Una nuova ipotesi: la rotonda come edificio battesimale legato alla pieve

Negli atti del citato convegno *L'edificio battesimale in Italia* si può dunque leggere il saggio di V. Fiocchi Niccolai e S. Gelichi che ha attirato la mia attenzione ed è stato la causa della stesura del presente scritto. I due autori analizzano i dati archeologici più recenti sui battisteri delle pievi rurali dell'Italia settentrionale nel periodo fra tardo-antico e alto Medioevo²⁰, non solo sulla base del dato archeologico, ma studiando anche le fonti scritte coeve; essi tracciano così un quadro ampio ed aggiornato degli edifici battesimali nei quali sono state condotte indagini archeologiche, sorti in relazione alla fondazione delle prime chiese battesimali e quindi alla cristianizzazione delle campagne in Italia. L'analisi preliminare delle fonti scritte permette a questi autori di proporre una datazione delle prime attestazioni di battisteri rurali di almeno un secolo più antica rispetto a quella proposta dall'importantissimo studio di Cinzio Violante del 1982²¹: secondo loro si potrebbe risalire

17 C. Odino del Martignano [G. Filippi], *Il delubro*, in "La Musola", I, 1967, n. 2, pp. 33-37. Ripeté le stesse considerazioni in Id., *La "rotonda" di Lizzano in Blevedere*, in "Culta Bononia", II, 1970, pp. 225-229.

18 G.F. (Giorgio Filippi), *L'antichissima pieve di San Mamante a Lizzano*. "Antea", in "La Musola", XXXII, 1998, n. 64, p. 28 lesse il documento in G. Tiraboschi, *Storia dell'augusta badia*, tomo II, n. XVIII, pp. 34-35 (il Tiraboschi trasse la sua versione da L.A. Savioli, *Annali Bolognesi*, Bassano 1784-95, vol. I, parte II, n. X, pp. 22-24). Cfr. anche R. Zagnoni, *A metà del secolo VIII: l'origine della pieve di Lizzano. Alcune precisazioni "postea"*, XXXIII, 1999, n. 66, pp. 30-35.

19 L. Fantini, *Antichi edifici della montagna bolognese*, Bologna 1971-1972, pp. 318-321.

20 Fiocchi Niccolai - Gelichi, *Battisteri e chiese rurali*, pp. 303-384.

21 C. Violante, *Le strutture organizzative della cura d'anime nelle campagne dell'Italia centrosettentrionale (secoli V-X)*, in *Cristianizzazione ed organizzazione ecclesiastica delle campagne nell'alto medioevo: espansione e resistenza*, Atti delle Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo (Spoleto, 10-16 aprile 1980), Spoleto 1982

addirittura agli ultimi decenni del secolo IV, anche se affermano che l'amministrazione del battesimo nelle campagne in quel periodo aveva ancora un carattere di eccezionalità²². Una fonte particolarmente importante, riferibile alla metà del secolo V, è la lettera scritta nel 443 da Pascasio vescovo di Lilibeo, l'odierna Marsala in Sicilia, a papa Leone Magno; questo testo ci informa di un miracolo che si compiva ogni anno nella notte di Pasqua in una *preparova atque vili opere constructa ecclesia* situata nelle montagna di quella diocesi in una *vilissima possessio*: proprio nella notte più santa dell'anno, quella destinata liturgicamente alla celebrazione del sacramento dell'iniziazione cristiana, accadeva che il fonte battesimale della piccola chiesa si riempisse e si svuotasse miracolosamente, anche se non esisteva alcun sistema per addurre l'acqua e nelle vicinanze non vi fossero sorgenti. A parte il fatto miracoloso, questa lettera pare la più antica attestazione dell'esistenza di un apposito edificio battesimale presso una chiesetta di montagna, nel quale, nella notte di Pasqua, si amministrava il battesimo, celebrato da un presbitero, con la probabile assistenza di un diacono. Il riferimento alla *nocte sacrosancta paschali* conferma la celebrazione nel momento canonicamente prescritto, mentre quello ai *pauci* fedeli che si raccoglievano nella chiesa mostra una piccola e sperduta comunità cristiana di montagna. Anche altre fonti scritte riferibili sia all'Italia, ma anche alla Gallia e alla Spagna, confermano l'uso della celebrazione del battesimo in ambiente rurale. I casi studiati mostrano edifici battesimali in relazione a tre tipi di edifici di culto: chiese fondate da privati nei loro possessi, chiese di tipo parrocchiale legate al vescovo e spesso da lui stesso fondate, ed infine complessi episcopali di diocesi rurali. Nelle stesse fonti scritte analizzate dai due autori, le citazioni di battisteri rurali aumentano in modo evidente fra V e VII secolo.

Gli stessi studiosi passano poi ad analizzare le fonti archeologiche, che mostrano però disuguaglianza nelle attestazioni, spesso presentano difficili problemi di datazione e sono distribuite in modo disomogeneo sul territorio italiano. Per la loro complessiva datazione essi affermano che le cronologie *ancora restano incerte tra V e VI secolo*, mentre per la collocazione dell'edificio battesimale rispetto all'edificio di culto sintetizzano i dati raccolti mostrando anche in questo caso tre tipologie:

a - *la vasca battesimale inserita in un edificio del tutto autonomo*

b - *oppure inserita in un ambiente distinto dall'aula di culto ma ad essa intimamente connesso*

c - *oppure inserita nella stessa aula di culto.*

A questo proposito essi rilevano come la maggior parte degli esempi censiti sia del secondo tipo, un discreto numero del primo e solamente due del terzo. Per questo essi affermano: *il numero dei battisteri rurali isolati o comunque architettonicamente distinti sembra prevalente, se non esclusivo, nel nord Italia*. La presenza di vasche battesimali all'interno delle pievi andò diffondendosi in epoche molto più tarde.

Quanto alla loro struttura prevale la pianta ottagonale, che implica una simbologia complessa, ma sono presenti anche edifici quadrangolari o circolari: spesso la scelta proveniva dai più importanti esempi di ambiente urbano, di solito i battisteri delle cattedrali. Un altro fatto rilevante per lo scopo delle nostre riflessioni è che i due autori rilevano una presenza piuttosto frequente di absidi, che essi collegano al rito battesimale, in particolare all'unzione post-battesimale della *confirmatio*. Le dimensioni dei battisteri scavati e studiati risultano piuttosto ridotte e vanno, negli esempi esaminati, dai 30 ai 50 mq., dimensioni che, in ambito rurale, risultano ovviamente *quasi sempre inferiori ai complessi ubicati in ambiente urbano e connessi con le sedi episcopali*. Quanto alle tecniche costruttive ci troviamo pressoché sempre in presenza di edifici in muratura, con l'utilizzo dei materiali reperibili nell'ambiente in cui sono inseriti.

Questa sommaria analisi del saggio ci permette di avviare alcune riflessioni sulla rotonda di Lizzano, al fine di apportare nuovi elementi per suffragare con un maggior grado di probabilità di cogliere nel segno, l'ipotesi, già in precedenza avanzata, di una sua funzione battesimale²³.

L'ipotesi di una originaria funzione della rotonda come edificio battesimale si basa prima di

(“Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo”, 28), pp. 963-1158.

22 *Ibidem*, p. 305.

23 Avanzai l'ipotesi in R. Zagnoni, *Le pievi montane della diocesi di Bologna dalle origini al secolo XIII*, oggi in Id., *Il Medioevo nella montagna tosco-bolognese. Uomini e strutture in una terra di confine*, Porretta Terme 2004 (“I libri di Nuèter”, 35), pp. 95-128, a p. 78, e di nuovo in A. Antilopi - B. Homes - R. Zagnoni, *Il romanico appenninico bolognese. pistoiese e pratese. Valli del Reno, Limentre e Setta*, Porretta Terme 2000 (“I libri di Nuèter”, 25), p. 73.

tutto su di un fatto documentario fondamentale, mai sufficientemente ribadito da tutti coloro che nel passato hanno avanzato ipotesi: San Mamante fin dalla sua prima fondazione fu una *chiesa battesimale*, come è documentato nel placito di Carlo Magno dell'801 nel quale è definita chiaramente come *ecclesia baptismalis*. Sembra un'affermazione banale, ma secondo me si tratta dell'elemento storicamente fondamentale per la comprensione delle funzioni e dell'esistenza stessa di questa rotonda: mentre il Rivani la definisce *misterioso edificio*, l'ipotesi che si tratti di un edificio battesimale, affiancato ad una pieve molto antica, lo rende non solo un po' meno misterioso, ma risulta un elemento importantissimo anche per la storia della pieve stessa. L'ipotesi, secondo me assolutamente non condivisibile, di questo edificio come luogo di culto di un piccolo cenobio nasce esclusivamente da un'analisi di tipo architettonico e dall'ipotesi della collocazione della prima pieve in un luogo diverso, ma non tiene presente la fondamentale presenza della pieve: in questo modo non viene analizzata tutta la questione da un punto di vista storico.

Le ipotesi di Giuseppe Rivani sono tutte basate su un pregiudizio, non dimostrato e non dimostrabile, relativo all'esistenza del presunto piccolo cenobio, e soprattutto non tengono conto di due elementi di fondamentale importanza per la rotonda di Lizzano: prima di tutto risulta decisamente molto probabile che, al contrario dell'opinione di don Pacchi e dello stesso Rivani ricavata dal Calindri, la prima pieve di Lizzano sorgesse nello stesso luogo in cui oggi si trova; ce lo conferma soprattutto la fortissima continuità nella localizzazione delle pievi bolognesi di origine alto-medievale, che, salvo qualche caso sporadico di spostamenti dovuti a crolli ed a movimenti franosi, mostrano al contrario una significativa e generalizzata continuità di ubicazione. A proposito di questo presunto e decisamente improbabile spostamento devo rilevare che accadde per la pieve di Lizzano quello che spesso accade per gli errori, piccoli e grandi, di carattere storico: un primo autore, nel nostro caso il Calindri, propone l'ipotesi che, *quando la Pieve ne' secoli remoti altrove era fabbricata serviva di forte rocca*, un'affermazione che egli non giustifica in alcun modo; il processo della falsificazione continua con un secondo autore che riprende la proposizione e, sempre senza alcuna giustificazione, la propone come oramai assodata; il terzo infine afferma in modo perentorio quanto da lui letto nei testi dei due precedenti, trasformando un'ipotesi improbabile in un'affermazione categorica. L'assoluta ipoteticità è confermata coerentemente anche da don Achille Filippi, che, nel proporre l'ipotesi afferma: *non può determinarsi assolutamente, mancando espliciti documenti in proposito*, che l'antica pieve fosse stata edificata nella località detta il Cinghio o le Vaie²⁴. C'è anche da rilevare che il Rivani non tenne per nulla conto del fatto che la piccolezza dell'edificio e la pianta centrale (sia essa circolare o quadrangolare o, nella maggior parte dei casi, ottagonale) è tipica di un altro tipo di edifici religiosi, quelli con funzione battesimale, sorti dapprima in prossimità delle cattedrali cittadine ed in seguito, come abbiamo visto analizzando gli studi di V. Fiocchi Niccolai e S. Gelichi, presso le chiese battesimali rurali.

In questa prospettiva risulta di fondamentale importanza la puntuale descrizione architettonica dell'edificio contenuta nei saggi di Giuseppe Rivani, che di mestiere faceva proprio l'architetto. Egli lo descrive, ricordando come l'edificio mostri dunque una pianta ellittica poco eccentrica, tanto da apparire quasi circolare; l'asse maggiore dell'ellisse è orientato da nord a sud e misura m. 4,40; l'asse minore ha orientamento est-ovest, misura m. 3,85 e va dalla porta d'ingresso alla piccola abside, ripristinata nei restauri del 1960 e liturgicamente orientata. La porta principale mostra un *arco ribassato in luce e arco a pien centro nell'interno*. Il muro presenta uno spessore che va da 0,90 ad un metro e la copertura consiste in una volta semisferica. All'esterno il muro è completato in alto da una serie di archetti pensili e vi si trova una sola monofora centinata, riaperta in occasione dei restauri e strombata sia all'esterno sia all'interno. Particolarmente importante per il nostro assunto la presenza di una seconda porta, posta di fronte all'unica finestra, che fino al 1935, anno dell'abbattimento dell'antica chiesa, metteva in comunicazione quest'ultima con la base di quello che allora era il campanile; mentre il Rivani giustifica la presenza di questa porta come luogo del passaggio *fra il piccolo tempietto rotondo e le celle dei monaci che qui dovevano risiedere*, una *lectio facilior*, cioè una spiegazione molto più semplice e del tutto coerente con la presenza di una pieve così antica, mi induce a ritenere questa apertura come quella che fin dall'VIII secolo permetteva di passare dalla chiesa battesimale nell'edificio battesimale, senza uscire all'aperto, come accade in moltissimi casi

24 Filippi, *Il mio paese*, pp. 58-59.

analoghi documentati da Fiocchi Nicolai e Gelichi. La pianta della pieve e della rotonda disegnata da Bill Homes, che è basata su documenti iconografici e fonti scritte, mostra la posizione della rotonda sia rispetto alla chiesa atterrata negli anni Trenta del Novecento, sia rispetto all'attuale mastodontico edificio. Dal disegno risultano due fatti: che la pieve e la rotonda erano orientate nello stesso modo; che l'accesso dell'una dall'altra risultava facile ed immediato²⁵. Il caso di Lizzano si inserirebbe in questo modo nella seconda delle classificazioni proposte da V. Fiocchi Nicolai e S. Gelichi, quella degli edifici battesimali collocati *in un ambiente distinto dall'aula di culto, ma ad essa intimamente connesso*; come abbiamo visto gli stessi autori affermano che questo tipo di soluzione fu la più diffusa in Italia settentrionale, secondo il modello del battistero ambrosiano di Milano, ma io aggiungerei anche dell'antico battistero bolognese, che indagini recenti collocano di fronte alla cattedrale di San Pietro²⁶. Le foto e le litografie che riproducono la chiesa antica, sciaguratamente abbattuta nel 1935, mostrano chiaramente il campanile sul lato destro della stessa ed addossato al muro: anche l'orientamento della chiesa, del tutto simile a quello della rotonda mi sembra sia un ulteriore indizio per confermare una loro nascita coeva, pur in presenza di radicali trasformazioni, senza però che i due edifici di culto venissero in alcun modo spostati nel corso dei secoli.

Un altro elemento strutturale di grande importanza per la nostra ipotesi è la piccola abside: anche in questo caso i due autori che andiamo leggendo sostengono trattarsi di una struttura tipica degli edifici battesimali dell'Italia del nord, costruita per motivi rituali legati alla celebrazione del battesimo, poiché in essa si svolgevano i riti post-battesimali, come l'unzione detta *confirmatio*. Spesso all'interno di queste absidi trovavano anche posto piccoli altari dotati di reliquie, una presenza che non solamente è del tutto compatibile con un luogo dove si celebra il battesimo, ma anzi *può giocare un ruolo per così dire di potenziamento del battesimo attraverso la sua connessione con un culto martiriale*. Nel nostro caso non abbiamo nessuna informazione diretta né di altari, né di reliquie, anche se la presenza di un altare nella piccola abside risulta molto probabile e direi quasi sicura, mentre non dobbiamo dimenticare che la pieve fu ed è dedicata al martire San Mamante, cosicché la relazione fra il battesimo ed il culto martiriale dovette essere presente fin dalle origini, anche in assenza di specifiche reliquie.

Anche la piccola estensione dell'edificio è del tutto compatibile con la sua destinazione battesimale, poiché la rotonda ha una superficie di circa 27 metri quadrati, del tutto simile a quelle rilevate da Fiocchi Nicolai e Gelichi, che parlano di superfici da 30 a 50 mq: non dobbiamo dimenticare che ci troviamo in un ambiente remoto, scarsamente popolato soprattutto nei secoli dell'alto Medioevo, tanto che, date queste condizioni, l'edificio appare decisamente importante pur nelle sue ridotte dimensioni.

Siamo perciò della stessa opinione che i due autori esprimono sui casi da loro analizzati: secondo noi anche nel caso di Lizzano ci troviamo di fronte ad un edificio sicuramente piccolo e modesto, ma certamente non povero, tenuto conto della collocazione montana ed isolata e della sicura scarsità di mezzi di quel popolo, che nel secolo VIII doveva essere davvero poco numeroso e che, secondo la testimonianza diretta di Anselmo, concorse direttamente alla costruzione dell'*ecclesia baptismalis*. Quassù però la dipendenza da un'abbazia di grande prestigio anche culturale, che aveva un abate del calibro del fondatore di Nonantola, fece sì che l'edificio battesimale risultasse architettonicamente elegante, e che comportasse un investimento probabilmente non irrilevante, soprattutto se si tiene conto dell'utilizzo davvero limitato di questo spazio liturgico nel corso dell'anno: in origine solo a Pasqua ed a Pentecoste, e solo in seguito a Natale o in occasione della festa del Santo patrono (quest'ultima data, il 17 agosto, molto più probabile della prima per l'amministrazione del battesimo per immersione in una pieve di montagna!). Anche l'eleganza architettonica può far pensare ad un committente, quale fu Anselmo, sicuramente dotato di un'ampia cultura; secondo il Rivani la struttura fa pensare infatti alla *continuità di tecniche tardo antiche che trovano piena espressione in alcuni*

25 È pubblicata in Antilopi-Homes-Zagnoni, *Il romanico appenninico*, p. 74.

26 M. Fanti, *La cattedrale di San Pietro dal IX al XV secolo e il suo Battistero. Lineamenti di una storia complessa*, in *La cattedrale scolpita. Il romanico in San Pietro a Bologna*, a cura di M. Medica e S. Battistini, Bologna 2003, pp. 18-48; R. Budriesi, *La cattedrale prima dell'incendio: la città del vescovo fra sede episcopale e grande santuario martiriale*, *ibidem*, pp. 49-69.

edifici dei secc. VIII e IX giunti fino a noi²⁷.

Un'ultima osservazione: anche la datazione proposta da Giuseppe Rivani, che ne colloca la costruzione in un periodo compreso fra l'VIII ed il X secolo, è del tutto condivisibile, ed anzi è uno degli elementi di maggior peso per suffragare l'ipotesi di una sua originaria funzione come edificio battesimale, poiché ne stabilisce una sostanziale contemporaneità rispetto alla fondazione della pieve che, come abbiamo visto è con sicurezza databile a metà del secolo VIII. Questo autore ne parla come *anteriore al mille, ma di poco, soltanto di uno o due secoli, essendo opera di arte preromanica o protoromanica*, derivando l'affermazione dall'analisi della muratura: *in sassi appena sbazzati, con carattere barbarico e con aspetto che fa vedere come sia ancora ben lontana la accuratezza esecutiva usata dalle più esperte maestranze operanti in età romanica*²⁸.

Rileviamo infine che l'unico autore che, parlando dell'edificio, lo definisce esplicitamente *battistero* è Arturo Carlo Quintavalle in un suo scritto del 1978, senza però avvalorare l'affermazione con precise argomentazioni; questo fatto mi sembra particolarmente significativo, poiché un importante studioso, del tutto ignaro delle ipotesi della storiografia locale, di primo acchito, probabilmente senza pensarci troppo e sicuramente per averlo colto in diretta relazione con la pieve, scrisse che si trattava un battistero²⁹.

Non abbiamo molti altri riferimenti documentari relativi ad edifici adibiti a battistero in altre chiese battesimali. Conosciamo solamente due riferimenti non sicuri ed una informazione documentaria diretta. Il primo caso è quello della chiesa battesimale di Claterna, posta sulle colline verso Imola: nell'atto di donazione della chiesa da parte di Giovanni vescovo di Bologna all'abate di Santo Stefano, databile dal 997 al 1012, oltre alle decime, alle primizie ed alle sepolture, troviamo ricordato un battistero, che probabilmente non era un semplice fonte battesimale, ma un piccolo edificio affiancato alla chiesa, sull'esempio del battistero della cattedrale³⁰. Il secondo caso è quello della pieve di Baragazza, presso la quale si potrebbe ipotizzare la presenza di un battistero: la *datatio topica* di due carte del 1184 relative ai rapporti fra i conti Alberti ed il comune di Firenze ricorda, accanto alla pieve, un'altra *ecclesia* non meglio identificata che potrebbe essere proprio il battistero³¹. Infine una diretta notazione documentaria: nell'estimo ecclesiastico del 1392 relativo alla pieve bolognese di San Giovanni Battista in Triario, su di una pezza di terra definita *aratorie, vidate et arborate* si trovava la stessa chiesa della pieve, assieme a *domibus et baptismate plebis predictae, curtilis et aliis superextantiis*³²; che questo *baptismate* non fosse un fonte battesimale interno alla chiesa, ma una piccola costruzione ad essa adiacente e probabilmente collegata, si ricava soprattutto dal fatto che viene elencato assieme ad altre costruzioni: una collocazione che lascia pochi dubbi sull'esistenza di un edificio battesimale presso la pieve di triario alla fine del Trecento.

27 G.P. Brogiolo, *Lettura archeologica di un territorio pievano: l'esempio gardesano*, in *Cristianizzazione ed organizzazione ecclesiastica delle campagne nell'alto Medioevo: espansione e resistenze*, Spoleto 1982 (Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, XXVIII) pp. 281-300, la citazione è a p. 299.

28 Rivani, *Aspetti e singolarità dell'architettura*, p. 243.

29 A.C. Quintavalle, *Romanico Mediapadano: strada, città, ecclesia*, Parma 1978, p. 177.

30 La carta è pubblicata da G. Cencetti, *Le carte bolognesi del secolo decimo*, in "L'Archiginnasio", XXIX-XXXI, 1933-36, ora in *Notariato medievale bolognese, tomo I, Scritti di Giorgio Cencetti*, Roma 1977, 997 (o 1012), n. XXIII, p. 80-82 ed anche in *Chartularium studii bononiensis*, vol. III, a cura di G. Belvederi, 997 (o principio sec. XI ?), n. V, pp. 10-11. Sul battistero della cattedrale di Bologna cfr. R. Budriesi, *Il battistero e le prime fasi del complesso*, in *La cattedrale di San Pietro in Bologna*, Bologna 1997, pp. 20-29.

31 *Documenti per la storia italiana pubblicati a cura della Deputazione di storia patria per le provincie di Toscana e dell'Umbria*, a cura di P. Santini, tomo X, Firenze 1895, 1194 novembre, n. XVI, pp. 25-26 e 1184 novembre 24, n. XVII, pp. 27-28.

32 ASB, *Ufficio dei riformatori degli estimi*, s. IV, *Estimi ecclesiastici*, 1392, vol. I, cc. 389^r-390^r. Devo alla cortesia di Paola Foschi la segnalazione di questo documento.